

Una biografia rivelatrice. Alberto Pariani e l'imperialismo italiano in Albania

Marco, Donadon – Università di Padova, Università Ca' Foscari di Venezia e Università di Verona

Alcuni cenni biografici su Alberto Pariani. Un'introduzione

Prima di passare ad affrontare le questioni e le problematiche più rilevanti che il mio progetto di dottorato ci suggerisce a prendere in considerazione, ritengo necessario riportare in sintesi il percorso di Alberto Pariani all'interno del Regio esercito italiano e del regime fascista al fine di consegnare un quadro di riferimento in cui contestualizzare la mia ricerca storica.¹

Nel 1889, all'età di tredici anni, Alberto Pariani entra a far parte del Collegio militare di Milano per poi proseguire i suoi studi presso la Scuola militare di Modena. Concluso il percorso formativo nel 1898, Pariani è destinato al XI reggimento degli alpini in qualità di sottotenente.

Pur seguendo la carriera militare, il giovane militare milanese brucia le tappe: dopo esser stato promosso tenente nel 1902, è ammesso tra il 1907 e il 1910 al corso di Stato maggiore tenuto alla Scuola di guerra di Torino arricchendo così il suo curriculum tanto da ottenere la nomina a capitano e l'assegnazione al I reggimento alpini.

Con la Prima guerra mondiale, l'ascesa di Pariani nelle gerarchie militari è piuttosto rapida: tra l'ottobre del 1915 e il maggio del 1916 viene promosso dapprima a primo capitano e successivamente a maggiore. Ancora, nel febbraio del 1917 ottiene una nuova promozione, questa volta a tenente colonnello, prima di ricevere la nomina a colonnello nel gennaio del 1918. Grazie alle sue capacità dimostrate nei teatri di battaglia della Grande Guerra, nel settembre dello stesso anno a Pariani viene conferita la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, un riconoscimento al quale segue l'invito a partecipare come plenipotenziario alla firma dell'armistizio di Villa Giusti.

La scalata nelle gerarchie militari consente a Pariani di entrare a far parte dei quadri del Regio esercito italiano, assumendo incarichi sempre più rilevanti e carichi di responsabilità come ad esempio la sua nomina a capo della sezione militare della missione italiana alla Conferenza di pace a Parigi e il conseguente intervento nei lavori della commissione incaricata della delimitazione del nuovo confine italo-austriaco, mansione che lo vede impegnato dal 1919 fino al 1924. Dopo essere stato capo ufficio operazioni del comando del Corpo di Stato maggiore, ricoperto fra il 1925 e il 1927, Pariani viene

¹ Dati i pochi mesi di ricerca, la ricostruzione biografica di Pariani si poggia sostanzialmente sul lavoro di Piero Crociani. Cfr. *Alberto Pariani*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 81 (2014).

posto al comando del XI reggimento alpini, prima di essere chiamato a Tirana come addetto militare presso il capo di Stato Ahmet Muhatar Bej Zogulli (dal settembre 1928 re Zog I). Tale missione rientrava tra le condizioni previste nel Primo patto di Tirana firmato dall'Italia e dall'Albania il 27 novembre del 1926 e in base al quale veniva concessa assistenza militare al Paese Balcanico. Successivamente, nel marzo 1929, sempre a Tirana è nominato Capo del Dipartimento Militare, diventando di fatto consigliere militare – ma non solo – del re albanese.²

Ritornato in Italia nel giugno del 1933, riceve il comando della divisione militare territoriale di Bolzano e la nomina a membro del Consiglio dell'esercito. Per via del tempismo dimostrato nello schierare sulla frontiera nord la sua divisione, in seguito all'assassinio del cancelliere Engelbert Dollfuss avvenuto nel luglio del 1934, Pariani viene promosso a generale di corpo d'armata per meriti speciali nonché nominato sottocapo di Stato maggiore dell'esercito, un incarico che regge fino all'ottobre 1936 quando subentra al generale Federico Baistrocchi. Oltre a ricoprire il ruolo di Capo di Stato Maggiore dell'esercito, Pariani ottiene, inoltre, il posto di sottosegretario di Stato nel Ministero della Guerra, assunto *ad interim* da Mussolini a partire dal 1933.

Nei tre anni di Stato Maggiore, Pariani cerca di riformare la struttura dell'esercito. Tra le sue principali proposte, si ricorda l'adozione della divisione binaria, ovvero l'alleggerimento della divisione di un reggimento che avrebbe messo, a suo giudizio, le forze armate nella condizione di affrontare una «guerra di rapido corso», consentendo una maggiore facilità e tempestività di manovra. Questa innovativa disposizione tattica sembrava trovare conferme confortanti durante la guerra di Spagna, per poi ben presto naufragare nell'aprile 1939 durante l'occupazione dell'Albania. Sebbene vincente, l'operazione «Oltre Mare Tirana» dimostrava l'approssimativa logistica e l'impreparazione del corpo di spedizione, un fallimento del quale pare farne le spese il solo Pariani dato che viene posto ai margini da Mussolini.³

Ritiratosi nella sua villa di Malcesine, in provincia di Verona, Pariani è collocato fuori quadro nel dicembre 1940 e, infine, destinato nella riserva per raggiunti limiti di età nel dicembre del 1942.

Durante questo periodo di inattività, tuttavia, il generale continua a mantenersi in contatto con alcuni dei suoi fedelissimi ufficiali di stanza in Albania – soprattutto per conoscere nel dettaglio la situazione del territorio in seguito alla guerra di Grecia – a dimostrazione della influenza che ancora esercitava e della sua profonda conoscenza della società schipetara, competenze che rendono quasi obbligatorio

² Cfr. S. Pelagalli, *L'attività politico-militare italiana in Albania tra il 1927 ed il 1933 nelle carte del generale Alberto Pariani*, in «Storia contemporanea», n. 5 (1991), pp. 809-48.

³ Per la riforma dell'esercito cfr. Cfr. M. Montanari, *L'esercito italiano alla vigilia della 2a guerra mondiale*, Ufficio Storico SME, Roma 1982; invece, per un'analisi approfondita dell'operazione «Oltre Mare Tirana» cfr. M. Borgogni, *Tra continuità e incertezza. Italia e Albania (1914-1939)*, FrancoAngeli, Milano 2007.

il suo richiamo dalla riserva per far fronte alla difficile eredità lasciata dal luogotenente Jacomoni. Accettato l'incarico nel marzo del 1943, Pariani cerca di riportare l'“ordine” interno in una Albania falciata dalla lotta fra partigiani e collaborazionisti del fascismo, una missione che si rivela ancor più difficile dopo il crollo del regime mussoliniano.⁴ Persa l'Albania, la firma dell'armistizio nel settembre dello stesso anno lo trattiene a Roma senza alcun incarico, malgrado fosse stato designato in precedenza ambasciatore a Berlino. Fatto ritorno a Malcesine, vi rimane fino al 25 giugno 1945 quando è arrestato a seguito di una condanna per «atti rilevanti in favore del regime fascista» e tradotto nel carcere di Procida. Ottiene l'assoluzione con formula piena il 20 gennaio 1947. Muore a Malcesine il 1° marzo 1955.

1. L'Albania nei fondi Pariani. Descrizione delle fonti

Prima di passare all'esposizione degli obiettivi a cui mira questa ricerca e alle questioni che quest'ultima si pone, appare indispensabile dedicare ampio spazio alla descrizione delle fonti che s'intende prendere in esame e alle problematiche relative al loro uso.

L'archivio privato di Alberto Pariani ad oggi è raccolto in tre fondi differenti dislocati tra Milano, Venezia e Verona.

All'Archivio Civiche Raccolte Storiche di Milano il fondo Pariani rappresenta una delle raccolte documentarie più ampie. Costitutosi da numerosi lasciti disposti dal generale tra il 1940 e il 1950, il fondo consta di 30 buste e 45 album fotografici che documentano parte dell'operato di Pariani tra il 1894 e il 1941. In particolare, le tematiche ad essere toccate sono: l'attività della Sezione italiana della Commissione internazionale per il tracciamento del confine italo-austriaco dopo la Prima guerra mondiale; l'azione della Legazione d'Italia in Albania nella quale Pariani è addetto militare fra il 1927 e il 1933 (alle carte è collegata un'importante documentazione fotografica); parte dell'azione del generale nel periodo compreso fra il 1934 e il 1943. In generale, si tratta di materiale archivistico comprendente comunicazioni ministeriali, lettere confidenziali, brevi promemoria e fotografie.

All'Archivio di Stato di Venezia il fondo Pariani, pervenuto nel 1971, raccoglie in 17 buste le carte riguardanti l'attività professionale del generale a partire dalla metà degli anni Venti fino al secondo dopoguerra. Così come l'archivio privato a Milano, il fondo veneziano conserva fotografie,

⁴ Per un approfondimento cfr. Fischer B. J. *Albania at war, 1939-1945*, Purdue University Press, 1999. Il volume è stato tradotto in italiano: *L'Anschluss italiano. La guerra in Albania (1939-1945)*, Besa, Nardò 2004.

comunicazioni private e altri appunti del generale riguardanti il suo operato lungo tutta la sua carriera militare.

Infine, alla Biblioteca civica di Verona è depositato un ultimo fondo Pariani – donato il 21 aprile 1959 – composto da più di 12.000 pezzi. La parte più interessante, ai fini della ricerca, è rappresentata dalla raccolta completa degli atti del processo a cui Pariani si sottopose a partire dal 1945: l'accusa, il processo, la sentenza di condanna, il conseguente ricorso e la memoria difensiva del generale.

Fino ad ora ho consultato parzialmente tutti e tre i fondi descritti, anche se sarà per forza di cose necessario tornare sui documenti con il procedere della ricerca. Al momento, comunque, è possibile esprimere qualche considerazione in merito in primo luogo alla tipologia delle fonti consultate e, in secondo e ultimo luogo, alle potenzialità e ai limiti da tenere ben presenti durante lo studio dei fondi archivistici personali.

Per quanto riguarda il primo punto, come si è detto la documentazione raccoglie diverse tipologie di fonti storiche. Ciò permette allo stesso tempo di condurre un'analisi in grado di integrare le specificità di ogni singola fonte all'interno di una ricostruzione storica che si prevede essere frazionata su più piani, ovvero che metta assieme la comunicazione istituzionale – ordini ministeriali – alla comunicazione privata, ovvero quella che circola nei canali ufficiosi come ad esempio le lettere confidenziali; così come ad entrare nella ricerca non vi sarà solo la voce, la personalità e il retroterra culturale del generale, bensì i punti di vista di moltissimi suoi collaboratori, dislocati fra le due sponde dell'Adriatico, e quelli dei suoi superiori. Davanti a una tale ricchezza di materiali, però, non bisogna incorrere nell'errore di credere a tutto ciò che queste carte intendono raccontarci, un aspetto che inizialmente non avevo preso in considerazione. Infatti, ancor prima di essere destinata agli archivi sopracitati, gran parte della documentazione sembra esser stata opportunamente selezionata e riordinata dallo stesso Pariani, un procedimento, pertanto, che pare abbia seguito criteri e processi logici strettamente personali quanto arbitrari. A tal proposito, credo sia quanto mai necessario chiedersi se questa attenzione nel conservare la propria memoria possa essere il frutto di una scelta consapevole; in altre parole occorre chiedersi se dietro tale riordinamento si scorga la volontà di Pariani di consegnare ai posteri un'immagine di sé stesso ben delineata.

A tal proposito, per sfuggire al pericolo di rimanere intrappolati in una memorialistica fine a sé stessa, intendo comparare le carte dei fondi Pariani con altre fonti storiche conservate in alcuni archivi romani quali, ad esempio, l'Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (ASDMAE), prestando particolare attenzione al fondo del Sottosegretariato di Stato agli Affari Albanesi (SSAA, ufficio istituito nell'aprile del 1939 con il compito di gestire tutte le questioni relative alla politica albanese), e l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito

(AUSSME), nel quale dovrebbero essere raccolte le serie archivistiche contenenti la documentazione prodotta dagli addetti italiani, nonché la relazione difensiva del generale scritta nel 1948 in seguito all'accusa per crimini di guerra proveniente dalla Legazione della Repubblica popolare di Albania e presente oggi nell'archivio della «commissione d'inchiesta per i criminali di guerra italiani secondo alcuni stati esteri».⁵

2. Una biografia e alcune questioni. Gli obiettivi della ricerca

Dopo un breve inquadramento storico del personaggio preso in esame e una sommaria descrizione delle fonti consultate fino ad ora e di quelle che si intende analizzare nel prossimo futuro, vorrei finalmente mettere in luce quale sia l'obiettivo generale del progetto di dottorato proposto e quali, invece, le tematiche che si prevede di trattare e i dibattiti storiografici nei quali si vuole intervenire.

Premetto che la ricerca ha realmente preso inizio solo qualche mese fa, dunque la bibliografia a cui farò riferimento sarà limitata così come le fonti storiche esaminate. Si tratta, per l'appunto, di una "storia in corso" a tutti gli effetti.

Ad ogni modo, l'obiettivo principale della ricerca appare abbastanza chiaro: riprendere il discorso a proposito dell'imperialismo italiano nei Balcani ridefinendolo attraverso un *case study* ben determinato sia geograficamente sia cronologicamente – la relazione di potenza fra l'Italia e l'Albania fra il 1925 e il 1943 – e lo studio di fonti pressoché sconosciute alla comunità degli storici, fatto salvo qualche studio orientato a comprendere le dinamiche storiche alla base dell'organizzazione dell'esercito. Per conseguire tale fine, però, occorre tracciare la direzione che s'intende intraprendere. Una strada potrebbe essere quella di ricostruire la biografia storica di Pariani, o perlomeno delinearne alcune parti, visto che la memoria indiretta lasciataci dal generale potrebbe consegnarci nuovi spunti di riflessione in grado, o meno, di rimettere in discussione alcune questioni storiografiche complicandone, così facendo, il quadro interpretativo.

Una prima consultazione delle fonti, oltre a un personale interesse per queste tematiche, permette di individuare quello che nelle intenzioni potremmo tratteggiare come il *fil rouge* della ricerca, in grado cioè di intrecciare la traiettoria individuale di Pariani alla politica imperiale portata avanti dall'Italia e dal fascismo. Come si è visto nella prima parte, gran parte della carriera del generale si svolge sul piano dell'impero, o meglio in un primo momento sulla progettazione di questo disegno e

⁵ Per quanto riguarda l'ASDMAE, si sta consultando parte della raccolta ufficiale dei Documenti Diplomatici italiani (DDI) pubblicata nella collana curata dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e liberamente consultabile nel sito web della Farnesina.

successivamente sulla sua attuazione. D'altronde, l'accelerazione data dalla Prima guerra mondiale a questa "pulsione" imperiale, di cui alcuni prodromi sono già ravvisabili fin dall'inizio del Novecento, spinge l'Italia ad avanzare pretese territoriali sui Balcani.⁶ In questa occasione, Pariani è in prima linea come dimostrano gli incarichi affidategli fino al 1924: alcuni dei documenti prodotti in questo frangente delineano al meglio non solo la posizione italiana nella delimitazione dei confini, ma anche le velleità espansionistiche future. Per citare un solo esempio, durante i lavori della sezione militare ai tavolati di Parigi, Pariani e i suoi collaboratori ragionano sull'opportunità di una spedizione in Asia minore.

S'inizia dunque a intravedere – ecco il *fil rouge* – il plasmarsi in Pariani di una, seppur precoce, 'coscienza imperiale', la quale si rafforza durante gli anni vissuti in Albania in qualità di addetto militare (1927-1933), figura professionale centrale per la prima vera penetrazione economica, finanziaria e militare italiana nel territorio balcanico. Infatti, a partire dal 1925 Roma comincia a stringersi a sé Tirana attraverso la firma di alcuni accordi bilaterali, fra i quali spiccano l'istituzione – con capitale quasi interamente italiano – della Banca Nazionale d'Albania e della Società per lo Sviluppo Economico dell'Albania (SVEA), la concessione da parte dell'Italia di un prestito quinquennale e, infine, la sottoscrizione di alcuni patti militari che comportavano il trasferimento di Pariani in Albania. Qui, come suggeriscono alcune delle carte archivistiche consultate, Pariani si comporta al pari di un funzionario imperiale. Ad esempio, uno dei punti di maggiore discordia fra il generale e la Legazione diplomatica italiana a Tirana riguardava il piano organizzativo per l'Arma albanese: nel 1931, in un contesto di sempre più diffidenza tra i due Paesi, il capo della Legazione Soragna non vedeva di buon occhio la proposta di Pariani, in quel momento alla testa del Dipartimento militare albanese, di inquadrare un forte esercito «basato sulla cementazione di un saldo spirito nazionale del popolo» sull'altra sponda dell'Adriatico in quanto sarebbe stato controproducente in previsione di una futura e più profonda penetrazione dell'elemento italiano.⁷ Come si può evincere da questo breve passaggio, gli ordini erano quelli di mantenere il territorio schipetaro in uno stato di subalternità rispetto all'Italia, una conclusione a cui sembra si possa giungere anche prendendo come riferimento l'ambito civile, in cui Pariani era solito sconfinare malgrado la sua posizione richiedesse di occuparsi esclusivamente di questioni militari: nelle vesti di addetto militare dedica parte del suo tempo alla diffusione e alla propaganda della cultura italiana non solo tra gli ufficiali albanesi, ma anche fra i giovani attraverso la fondazione di un Ente Nazionale della Gioventù, strutturato sul modello fascista di inquadramento giovanile. A tal riguardo, appare

⁶ Cfr. M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, il Mulino, Bologna 2007.

⁷ Cfr. M. Borgogni, *Tra continuità e incertezza* cit., p. 119. Il passo riportato si ritrova in DDI, Serie VII, vol. XI, pp. 54-58.

alquanto interessante a mio parere sottolineare lo sguardo “antropologico” del militare in carriera, volto a descrivere il popolo albanese in termini tipici del lessico coloniale italiano quali «diffidente», «primitivo», «mansueto».

In qualità di sottocapo di Stato Maggiore dell’Esercito, Pariani partecipa all’organizzazione logistica dell’aggressione all’Etiopia e alla conseguente fondazione dell’impero italiano (9 maggio 1936); successivamente, questa volta come Capo di Stato Maggiore, è protagonista della preparazione della campagna militare albanese nell’aprile 1939. Entrambi questi avvenimenti, oltre a estendere concretamente i confini dell’impero fascista, contribuirono notevolmente a consolidare negli italiani una coscienza imperiale demarcata oramai da rigidi confini razziali, istituzionalizzati in un primo momento con la legge varata per impedire rapporti «d’indole coniugale» tra uomini italiani e donne africane (1937), e successivamente con le ben più note leggi razziali del 1938.⁸ Lo stesso Pariani pare non opporsi all’attuazione dei «provvedimenti per la difesa della razza italiana» tra le fila dell’esercito, una scelta dettata sia per il ruolo di responsabilità ricoperto in quel momento – Capo di Stato maggiore dell’esercito – ma anche verosimilmente da una profonda adesione alla politica antisemita intrapresa dal regime.

Ancor più radicato nell’animo del generale sembra essere un pregiudizio antislavo, componente parte del retroterra culturale dello stesso Pariani sin dal suo operato all’interno della commissione incaricata della delimitazione del nuovo confine italo-austriaco (1919-1924). Da «razzismo di frontiera», per il regime fascista l’antislavismo si converte a strumento imperialista impiegato per soffiare sull’irredentismo albanese nelle regioni del Kosovo e del Dibrano, territori che solo nel 1941 andranno ad allargare i confini della Grande Albania, ma sui quali la politica di potenza del fascismo non aveva mai nascosto le proprie mire espansionistiche.⁹ Con la parte più intransigente del nazionalismo albanese lo stesso Pariani dovrà fare i conti una volta accettato l’incarico di luogotenente affidatogli da Mussolini in persona nel marzo 1943. Per stessa ammissione del generale, appena arrivato a Tirana la situazione appariva già compromessa per via della luogotenenza precedente, ufficio in mano a Jacomoni, e in particolare di una strategia imperiale italiana che nel lungo periodo aveva completamente fallito in Albania. Nel tentativo di mantenere l’ordine interno, Pariani tenta di condurre una politica fatta al contempo di concessioni – si veda a titolo esemplificativo lo scioglimento dell’Arma dei Carabinieri e la ricomposizione della gendarmeria

⁸ Per alcuni spunti di riflessione a proposito della coscienza imperiale cfr. *Italian Colonialism*, a cura di R. Ben-Ghiat e M. Fuller, New York, Palgrave Macmillan, 2005 e V. Deplano, *L’Africa in casa. Propaganda e cultura coloniale nell’Italia fascista*, Bologna, Le Monnier, 2015

⁹ Cfr. M. Verginella, *Antislavismo, razzismo di frontiera?*, in «Aut aut», n. 349, 2011, pp. 30-49. Sul processo di albanizzazione forzata nelle regioni del Kosovo e Dibrano cfr. D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo: le politiche di occupazione dell’Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.

albanese – e violente repressioni contro parte della popolazione e contro la resistenza albanese, azioni per le quali il nome del generale sarà inserito nella lista dei criminali di guerra italiani redatta dalla Legazione della Repubblica popolare di Albania nel 1948.¹⁰ Oltre all'azione, il periodo della luogotenenza (marzo-settembre 1943) rappresenta un intervallo di tempo durante il quale Pariani ripercorre le tappe del progetto imperialista italiano ricordandone le illusioni iniziali, quando ricopriva la carica di addetto militare e di capo di dipartimento (1927-1933), e riconoscendo gli errori commessi dal regime nel corso degli anni.

Proprio parte della documentazione conservata da Pariani e datata al 1943, insieme al *fil rouge* della ricerca che si è appena cercato di delineare, ci introducono a una prima questione interpretativa che si intende affrontare nel corso del progetto di dottorato: possiamo considerare la relazione fra Italia e Albania al pari di un rapporto coloniale? In pratica, può ritenersi l'Albania una colonia italiana in suolo europeo?

Gran parte della bibliografia sul tema fino ad ora consultata appare alquanto restia a definire in questi termini la situazione albanese. Infatti, se in seguito alla penetrazione di fine anni Venti parte della letteratura conviene nel definire l'Albania come un «protettorato di fatto», diverso appare il discorso per quanto riguarda il periodo compreso fra l'unione delle corone e il crollo della Grande Albania italiana (1939-1943). In questo senso, i lavori di Alberto Basciani, Besnik Pula, Davide Rodogno e Giovanni Villari insistono, a ragione, nel riconoscere una sorta di «modello albanese», in sostanza un territorio solo formalmente indipendente che, ai fini della propaganda, rispecchiava l'idea di comunità imperiale ed esaltava la missione “liberatrice” del fascismo. In realtà, nei piani del regime era da considerarsi probabilmente solo una colonia da sfruttare in termini economico-commerciali, politico-culturali e militari.¹¹ Bisogna aggiungere, ovviamente, che tale «modello» pare discostarsi decisamente dai ‘colonialismi’ italiani in Africa, soprattutto per il fatto che l'Italia nei confronti della popolazione albanese certamente cercò d'imporsi come forza superiore, anche se non con l'intento di escluderla razzialmente nell'organizzazione dello spazio imperiale come nel caso libico, bensì per “civilizzarla” secondo i dettami dell'ideologia fascista. In questo senso, forse, si inserisce la decisione di ricreare in Albania la stessa struttura totalitaria impostata dal regime in Italia, ovvero la creazione di un partito fascista albanese e delle organizzazioni corollari (ONB, OND etc.).

¹⁰ D. Conti, *Criminali di Guerra italiani. Accuse, processi e impunità nel secondo dopoguerra*, Odradek, Roma 2011.

¹¹ Cfr. A. Basciani, *Tra politica culturale e politica di potenza. Alcuni aspetti dei rapporti tra Italia e Albania tra le due guerre mondiali*, in «Mondo Contemporaneo», vol. 8, n. 2 (2012), pp. 91-113; Pula B., *Becoming Citizens of Empire: Albanian Nationalism and Fascist Empire, 1939-1943*, in «Theory and Society», vol. 37, N. 6 (2008), pp. 567-96; D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo* cit.; Villari G., «Il sistema di occupazione fascista in Albania», in (a cura di Laura Brazzo e Michele Sarfatti) *Gli ebrei in Albania sotto il fascismo. Una storia da ricostruire*, Giuntina, Firenze 2010, 93-124.

In questo contesto storiografico, lo studio delle carte Pariani potrebbe non solo confermare questa tesi, ma anche arricchirla di altri elementi. Sarebbe utile, ad esempio, porre in confronto l'operato come addetto militare con l'azione esercitata in qualità di luogotenente in modo tale da individuare alcuni 'prodomi coloniali' nelle intenzioni e nei progetti elaborati dal fascismo per il futuro dell'Albania durante la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta. Questo studio parallelo consentirebbe di delineare l'azione coloniale fascista nei Balcani nel lungo periodo. Altrettanto interessanti si presentano molte delle relazioni redatte nel marzo 1943 dai collaboratori italiani e albanesi di Pariani, documenti che lo stesso generale richiede per conoscere a fondo la situazione d'emergenza e dai quali traspare più o meno esplicitamente come molti militari e civili italiani avessero assunto già da qualche tempo atteggiamenti definiti dagli stessi testimoni contemporanei come «coloniali», propensi a disprezzare e inferiorizzare la comunità albanofona. Al di là della forma, quindi, la relazione italo-albanese era probabilmente percepita dalle diverse sensibilità della società al pari di una situazione coloniale, un sentimento che parrebbe essere condiviso dai più già a partire dalla fine 1940, in concomitanza con l'avvio della campagna militare per l'invasione della Grecia.

Lo studio dell'azione politico-militare italiana in terra albanese assieme al ritratto biografico di Pariani a tinte imperiali aprono le porte su un altro dibattito ben più scivoloso come quello riguardante il grado di autonomia che il Regio esercito italiano deteneva nei confronti del regime. Tale libertà d'azione, su cui conviene molta letteratura, va poi bilanciata con il grado di adesione ideologica-culturale delle Forza armate nei confronti del fascismo e della sua politica di potenza. A tal proposito, sulla base degli studi Rochat – ma non solo¹² – lo studio dei fondi Pariani potrebbe aiutare a rispondere a questa annosa questione inserendola in una prospettiva storica che comprenda anche il secondo dopoguerra, o meglio che metta sotto la lente d'ingrandimento le memorie e i giudizi sulla politica estera fascista elaborati e trascritti da Pariani nella sua difesa durante il processo del 1945.

3. Intersezioni tematiche, disciplinari e metodologiche. Lo stato dell'arte.

Prima di questo progetto mi sono occupato principalmente di linguaggi, miti e circolazione dei saperi all'interno dei contesti urbani e accademici, ambiti di ricerca distanti a un primo sguardo dalle tematiche che si intende toccare nel prossimo futuro. Tuttavia, un tale "bagaglio" di conoscenze mi consente di avvicinarmi alle fonti prese in esame con un'altra sensibilità, mettendo in evidenza

¹² Tra i molti lavori di storia dell'esercito italiano, si indicano a titolo esemplificativo i seguenti lavori: G. Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943*, Einaudi, Torino 2005; Id, *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 2006; M. Mondini, *La politica delle armi. Il ruolo dell'esercito nell'avvento del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2006.

elementi che altri storici non hanno rilevato oppure a cui hanno preferito non dedicare più di tanta attenzione. Per questa ragione, lo stato dell'arte seguente presenta una connotazione multisetoriale, svariando dalla storia politica e militare alla storia culturale, con la pretesa in futuro di diventare multidisciplinare.

Una breve biografia sulla figura di Alberto Pariani è stata tracciata dallo storico militare Crociani all'interno del *Dizionario Biografico degli Italiani* (vol. 81, 2014). Per quanta riguarda i suoi fondi, quest'ultimi sono stati in parte consultati anche da altri storici militari con l'obiettivo di descrivere e analizzare l'operato sul campo del generale. Fra tutti, si ricordano i lavori di Ferrari *Per uno studio della politica militare del generale Alberto Pariani*, pubblicato in *Studi Storico Militari* (1988) che insiste sulle innovazioni apportate dal generale all'organizzazione all'esercito, di Pelagalli *L'attività politico-militare in Albania tra il 1927 e il 1933 nelle carte del generale A. P.*, presente nella rivista «Storia contemporanea» (vol. 22, n. 5/1991), e sempre di Crociani *Gli albanesi nelle forze armate italiane* (SME 2001), volume che presta particolare attenzione alla formazione e inquadramento dell'esercito albanese. Restando nell'ambito degli studi storici, alcune notizie su Pariani appaiono negli studi di Rochat a proposito della storia dell'esercito italiano, o ancora nell'importante monografia di Borgogni, *Tra continuità e incertezza. Italia e Albania, 1914–1939* (Franco Angeli 2007), la quale si prefigge di mettere in risalto la strategia politico-militare italiana in Albania partendo dallo scoppio della Prima guerra mondiale. Per collocare l'attività militare di Pariani all'interno della riforma fascista dell'esercito e della politica di potenza portata avanti da Mussolini sin dal 1922, si vedano le monografie di Minniti *Fino alla guerra: strategie e conflitto nella politica di potenza di Mussolini: 1923-1940* (Edizioni scientifiche italiane 2000) e Gooch, *Mussolini and his generals: the armed forces and fascist foreign policy, 1922–1940* (Cambridge University Press 2007). Sull'Albania e la sua relazione con l'Italia fascista, le monografie principali per un inquadramento generale sono sicuramente quelle redatte da Fischer *Albania at war 1939-1945* (Purdue University 1999), Eichberg *Il fascio littorio e l'aquila di Skanderbeg. Italia e Albania 1939-1945* (Apes 1997) e Pearson *Albania in occupation and war: from fascism to communism, 1940-1945* (Tauris, London 2005).

Per aspetti più specifici inerenti alla propaganda e alla diffusione della cultura fascista in Albania, gli storici di riferimento sono sicuramente Basciani e Villari. Per il primo si ricordino almeno i lavori *Tra politica culturale e politica di potenza. Alcuni aspetti dei rapporti tra Italia e Albania tra le due guerre mondiali*, in «Mondo Contemporaneo» (vol. 8, n. 2/2012); “*La fine del regno del terrore e dell'oppressione e l'inizio di una nuova era di civiltà e progresso*”. *La propaganda fascista all'indomani della conquista dell'Albania 1939-1940*, in *Edhe 100! Studi in onore del Prof.*

Francesco Altimari in occasione del 60° compleanno (Albapaper, Tirana 2015); *L'Illusione della modernità. Il sud-est dell'Europa tra le due guerre mondiali* (Rubettino 2016). Mentre per il secondo cito i seguenti contributi: *L'Albania tra protettorato e occupazione (1935-1943)*, in «Qualestoria» (vol. 30, 1/2002); *A Failed Experiment: The Exportation of Fascism to Albania*, pubblicato in «Modern Italy» (12, 2/2007); *Il sistema di occupazione fascista in Albania*, nel volume *Gli ebrei in Albania sotto il fascismo: una storia da ricostruire* (Giuntina 2010). Su questi stessi argomenti, molto interessanti sono gli studi di Martucci “*Le terre albanesi redente*”. *La Ciameria tra irredentismo albanese e propaganda fascista*, in «Palaver» (vol. 3, 2/2014) e *La “purezza della razza” e lo scandalo Cordignano*, sempre pubblicato nella rivista «Palaver» (vol. 5, 2/2016).

Sulla penetrazione economico-finanziaria in Albania, la strada seguita da Roselli nel suo lavoro *Italia e Albania: Relazioni Finanziarie nel Ventennio Fascista* (Il Mulino 1986) è seguita da Iaselli in *L'espansione finanziaria dell'Italia in Albania (1925-1943). La Banca Nazionale d'Albania e la SVEA*, dato alle stampe per la «Rivista di Storia Finanziaria» (vol.12, 2004).

Come riferito al punto due, sulla strategia imperiale italiana e il cosiddetto «modello albanese» la lettura di riferimento è sicuramente *Il nuovo ordine mediterraneo: le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa, 1940-1943* (Bollati Boringhieri 2003) di Rodogno. Tuttavia, vi sono anche altri contributi quali quello di Pula *Becoming Citizens of Empire: Albanian Nationalism and Fascist Empire, 1939-1943*, pubblicato nella rivista di «Theory and Society» (vol. 37, 6/2008), o ancora quello di Papa-Pandelejmoni, *Albania during WWII: Mustafa Merlika Kruja's Fascist Collaboration*, in «The European Legacy, Towards New Paradigms» (vol. 19, 4/2014). Entrambi questi ultimi due contributi consentono di guardare all'imperialismo fascista dal punto di vista albanese.

Per far interagire le carte conservate nei fondi Pariani con altre fonti storiche, occorre consultare obbligatoriamente le linee guide tracciate dalla Trani in *L'Unione fra l'Albania e l'Italia: censimento delle fonti (1939-1945) conservate negli archivi pubblici e privati di Roma* (Ministero per i beni e le attività culturali 2007) o, più recentemente, in *La storia dell'Unione italo-albanese. Un'indagine sulle principali risorse documentarie conservate in Italia*, in *Gli ebrei in Albania sotto il fascismo: una storia da ricostruire* (Giuntina 2010).

Al fine di comprendere al meglio la realtà albanese e i suoi aspetti culturali, dei quali cerca di servirsene lo stesso Pariani per operare al meglio nel territorio, occorre confrontarsi con la monografia di Morozzo della Rocca *Nazione e religione in Albania, 1920-1944* (Il Mulino 1990). Altrettanto importante è lo sguardo dato al dibattito nato in seno agli intellettuali albanesi fra le due guerre mondiali, argomento ben delineato nella tesi di dottorato di Halimi «Il dibattito intellettuale e politico

in Albania tra le due guerre mondiali. Mehdi Frashëri tra "i vecchi" e "i giovani"» (Università Ca' Foscari Venezia 2013).

Per concludere, visto la grande mole di documenti storici, non sarà semplice tratteggiare un profilo di Pariani. Per questo motivo, tornerebbe utile la lettura di altre biografie storiche, magari di figure vicine a quella del generale durante la sua carriera. Per quanto riguarda gli alti quadri del regime fascista e dell'esercito italiano, s'intende consultare i lavori di Guerri *Giuseppe Bottai* (Bompiani 2010), Di Rienzo, *Ciano. Vita pubblica e privata del «genere di regime» nell'Italia del Ventennio nero* (Salerno Editrice 2018) e Novero *Mussolini e il generale. Pietro Gazzera, ministro della guerra lungo le tragedie del Novecento* (Rubbettino 2009). Invece, su alcune delle personalità di spicco albanesi, si vedano le monografie di Schreiber *Enver Hodja: Le sultan rouge* (Jean-Claude Lattès, Parigi 1994) e di Tomes, *King Zog: Self-Made Monarch of Albania* (New York, The History Press, New York 2011).

4. Una prima bozza della struttura della ricerca

Allo stato attuale, risulta difficile stendere un indice che organizzi in modo chiaro il progetto di ricerca. Tuttavia, partendo dalle questioni esposte al secondo punto, credo che una prima struttura dell'elaborato finale possa essere la seguente:

- **Introduzione:** dedicherei la prima parte alla descrizione delle fonti storiche prese in esame nella ricerca, prestando particolare attenzione ai fondi Pariani. Le carte archivistiche in questione, infatti, potrebbero essere oggetto di riflessioni metodologiche in grado di mettere in risalto le problematiche riscontrate durante la loro consultazione e la successiva progettazione di una biografia storica.
- **Primo capitolo:** nel caso in cui si seguisse il *file rouge* dipinto in precedenza, il primo capitolo potrebbe iniziare trattando la formazione militare di Pariani e la sua rapida scalata nelle gerarchie militari, dando pertanto dei cenni sul bagaglio culturale ed esperienziale del soggetto studiato. A questa parte, ne seguirebbe un'altra incentrata sulla prima missione albanese (1927-1933). In questa occasione, sarebbe interessante riportare l'azione di Pariani nel teatro balcanico dando risalto alla fitta rete di relazioni che il generale riuscì a costruire attorno a sé.
- **Secondo Capitolo:** dopo una breve, ma opportuna, ricostruzione degli anni Trenta di Pariani, nella quale si darà voce ad alcuni documenti significativi volti a testimoniare la forte adesione del generale ai progetti imperiali e razziali del regime, questo capitolo si dovrebbe concentrare sull'occupazione dell'Albania fino alla luogotenenza di Pariani e alle sue riflessioni a proposito della politica di potenza fascista.

- Terzo capitolo/Conclusioni: ricollegandomi all'ultima parte del capitolo precedente, nelle conclusioni dovrebbero rientrare le memorie post-belliche del generale, molte delle quali contenute nei documenti del processo e in grado di rispondere alle questioni poste sinteticamente nell'introduzione.

5. Bibliografia essenziale

Basciani A., *Tra politica culturale e politica di potenza. Alcuni aspetti dei rapporti tra Italia e Albania tra le due guerre mondiali*, in «Mondo Contemporaneo», vol. 8, n. 2 (2012), pp. 91-113;

Borgogni M., *Tra continuità e incertezza. Italia e Albania (1914-1939). La strategia politico-militare dell'Italia in Albania fino all'Operazione «Oltre Mare Tirana»*, Milano 2007;

Fischer B. J., *Albania at war 1939-1945*, Purdue University Press, Purdue 1999 (traduzione italiana: *L'Anschluss italiano. La guerra in Albania (1939-1945)*, Besa, Nardò 2004);

Pula B., *Becoming Citizens of Empire: Albanian Nationalism and Fascist Empire, 1939-1943*, in «Theory and Society», vol. 37, N. 6 (2008), pp. 567-96;

Pearson O., *Albania in occupation and war: from fascism to communism, 1940-1945*, I. B. Tauris, London 2005;

Rochat G., *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini*, Laterza, Bari 2006;

Rodogno D., *Il nuovo ordine mediterraneo: le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Bollati Boringhieri, Torino 2003;

Villari G., *L'Albania tra protettorato e occupazione (1935-1943)*, in «Qualestoria», vol. 30, n.1 (2002), pp. 117-27

Villari G., «Il sistema di occupazione fascista in Albania», in (a cura di Laura Brazzo e Michele Sarfatti) *Gli ebrei in Albania sotto il fascismo. Una storia da ricostruire*, Giuntina, Firenze 2010, 93-124.